

In risposta al divieto opposto dalle autorità di polizia alla "Carovana dell'Unità", gli «Amici» di PISA si impegnano a diffondere domenica 23.000 copie

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXXIII (Nuova Serie) - N. 60

MERCOLEDÌ 29 FEBBRAIO 1956

★

Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

Il discorso di Guy Mollet sull'Algeria: in luogo delle misure di pace, un nuovo "ultimatum..."

(nella foto: Guy Mollet)

In 8° pag. il nostro servizio

LE RELAZIONI DI SECONDO PESSI E FERNANDO SANTI AL IV CONGRESSO NAZIONALE DELLA CONFEDERAZIONE DEL LAVORO

La CGIL si batte perché si realizzi un'economia del lavoro che liberi l'Italia dalla miseria e dalla morsa dei monopoli

La classe operaia alla testa della nuova lotta per l'aumento generale delle retribuzioni - Urgenza d'una profonda riforma agraria in tutto il Paese - Le rivendicazioni particolari - Chiamato alla presidenza il figlio del bracciante Paolo Vitale ucciso a Comiso

Tei, mattina del IV Congresso della CGIL si è aperto alle 9.30 sotto la presidenza del compagno Rodolfo. Dopo la lettura di alcuni telegrammi di saluto ha preso la parola il segretario della CGIL, Secondo Pessi, primo relatore sul tema: «Per il miglioramento del livello di vita e della condizione sociale e umana dei lavoratori nella azienda e nella società nazionale, in attuazione dei principi della Costituzione repubblicana».

Egli ha iniziato il suo discorso con un esame della situazione economica, politica e sociale del paese. Le organizzazioni industriali e il governo — ha detto Pessi — vantano in ogni occasione i traguardi raggiunti dall'attività produttiva e dallo stesso reddito nazionale. Anche se c'è stato in questi ultimi anni un aumento della produttività industriale e di alcune produzioni, tale aumento non si è verificato in tutti i settori dell'economia italiana. Le attività industriali che hanno registrato maggiori incrementi sono quelle più fortemente controllate da industrie monopolistiche, mentre le altre attività, come l'industria tessile, dell'abbigliamento e alimentare, hanno avuto un andamento pressoché stagnante e sono addirittura entrate in crisi. Nell'agricoltura assistiamo ad un fenomeno analogo: il pur modesto aumento conseguito, tanto per fare un esempio, nella produzione del riso e delle bietole ha portato soltanto a un aggravamento delle difficoltà di smercio di questi prodotti sul mercato interno. Nel suo complesso la produzione agricola è stagnante e decisa, e la produzione per abitante è fortemente diminuita.

L'elemento che contraddistingue la precarietà dell'economia italiana sta nella contraddizione, sempre più profonda fra l'aumento della produttività e la stasi dell'occupazione. Dal 1951 al 1955 il prodotto nazionale è aumentato del 33,1%, mentre l'occupazione è aumentata di appena il 9%. Nel 1955 il numero dei disoccupati è aumentato di 1.938.000 unità. Nel 1955 esso ammontava a circa 2.124.000 unità.

Il permanere di una larga disoccupazione di massa ha una origine ben precisa: la politica del monopolio industriale e della grande azienda agricola.

I grandi monopoli, nell'effettuare i loro investimenti, hanno teso soprattutto a rafforzare il loro dominio sul mercato italiano, hanno cercato di accrescere sempre più il distacco tra i loro costi di produzione e quelli delle altre imprese. La FIAT, la Montecatini, la Pirelli, la Italcementi, hanno in questi ultimi anni pagato di meno le materie prime loro occorrenti. Contemporaneamente il rendimento del lavoro è aumentato, dal 1951 al 1954, del 37% alla FIAT, del 22% alla Montecatini, del 36% alla Pirelli e del 20% alla Italcementi.

La scopo della politica monopolistica rimane inevitabilmente la realizzazione del massimo profitto a danno dei lavoratori, delle altre imprese e della grande massa dei consumatori. L'espansione del potere dei monopoli investe ormai l'intera economia italiana. La stessa crisi agraria non è una «isola»: essa ha il suo epicentro nella piccola e media azienda agricola e si ripercuote gravemente sulla mezzadria e sui braccianti. La crisi agraria è il risultato della penetrazione del grande monopolio nell'agricoltura e della sua alleanza con il latifondo e con la grande azienda agricola.

I monopoli e i grandi proprietari di terre usufruiscono di condizioni privilegiate e si valgono di posizioni di controllo e di dominio per realizzare l'ambizioso programma di «ridimensionare» essi stessi l'agricoltura italiana. Questo spiega il tentativo dichiarato degli agrari e dei gruppi monopolistici di esasperare da parte delle campagne centinaia di migliaia di lavoratori di ogni categoria, valendosi di una politica di



Una panoramica del salone del palazzo dei Congressi, all'EUR, mentre il compagno Pessi, segretario confederale, svolge la sua relazione nella seduta di ieri mattina



Il compagno Giuseppe Di Vittorio, segretario generale della C.G.I.L., parla con il figlio del bracciante Paolo Vitale, ucciso a Comiso

investimenti indirizzata unilateralmente verso la sola meccanizzazione; l'attacco padronale al collocamento dei disoccupati; la degradabilità e alla giusta causa permanente; l'impiego del credito agrario con metodi discriminatori; l'opera della Cassa per la piccola pro-

rietà; il piano di «riordinamento culturale», rigidamente subordinato agli interessi immediati dei gruppi monopolistici e degli agrari, come è stato prugnato al recente Congresso del C.E.P.E.S. a Palermo.

La lotta contro i mono-

poli, il latifondo e la grande azienda agricola, capitalistica e condizionale esaltata per garantire allo Stato repubblicano la funzione di promuovere lo sviluppo economico e sociale del paese, nell'interesse di tutti i cittadini.

Ci troviamo di fronte oggi — ha proseguito Pessi — ad una offensiva di vasta portata dei gruppi privilegiati dell'industria e dell'agricoltura. Abbiamo letto con attenzione il discorso del presidente della Confederazione, nell'interesse di tutti i cittadini.

A questa politica aggressiva corrisponde il tentativo di stroncare l'organizzazione di classe dei lavoratori. Nel solo 1955 ben 674 membri di Commissione interna, 1228 attivisti sindacali e migliaia di lavoratori sono stati licenziati per non aver voluto piegare di fronte al padrone.

L'atteggiamento dell'attuale governo nei confronti della politica del grande padronato costituisce un fatto nuovo rispetto ai precedenti governi centristi, e in particolare, a quello presieduto dall'on. Scelba.

I lavoratori hanno appezato alcuni atteggiamenti e talune dichiarazioni programmatiche del go-

verno dell'on. Segni. Ma in contraddizione con questi elementi positivi, sta il fatto che questo governo non ha rotto i legami di

soggezione alle forze del privilegio economico e della conservazione sociale. In questo, appunto, sta l'ambiguità, il limite e la de-

bolezza organica dell'attuale governo. Esso non ha rinunciato alla aggressione poliziesca contro pacifiche manifestazioni di lavoro-

ri che chiedono solo lavoro e pane. Da questo quadro emerge chiaro che la società capitalistica italiana, lungi dal

Ingrao espone alla Camera le proposte del P.C.I. per aiutare le popolazioni colpite dal maltempo

La sciagura ha inciso su un corpo sociale malato - Le frodi ai comuni montani - Il caso della Ginori e la solidarietà dei ricchi - Sussidi e lavoro ai disoccupati, aiuti ai contadini, provvidenze per gli edili, sospensione di sfratti e licenziamenti

La Camera ha ieri affrontato la discussione sulle provvidenze per il maltempo, sollecitata dalla mozione presentata dal gruppo comunista. A questa mozione ne hanno fatto seguito altre tre di altri deputati comunisti, del gruppo socialista e dei democristiani; sono state inoltre presentate sei interpellanze e una trentina di interrogazioni. All'inizio della seduta è stato commemorato con commosse parole il senatore socialista Pasquelli, deceduto improvvisamente l'altro giorno; quindi, sono state svolte alcune interrogazioni. Infine il presidente di turno, Targetti, ha dato la parola al compagno Ingrao, che ha esposto la mozione. Mozione che — ha messo subito in rilievo l'oratore — per quanto sia stata presentata oltre due set-

timane fa, è sempre di attualità poiché, anche se a Roma c'è il sole, i pericoli di ulteriori gravi calamità sono tutt'altro che evitati; anzi è proprio questo tiepido sole rosinato a farci temere il disgregarsi di questa volta di maltempo, che è stata la causa di un fenomeno che ha colpito milioni di italiani.

In questo quadro, la prima cosa da rilevare è che, consola, anche se solo in parte, è che vi è stato un grande moto di solidarietà popolare che si è espressa in centinaia di modi diversi, anche se purtroppo ha potuto fare poco.

A questo punto — ha proseguito Ingrao — bisogna porsi un primo quesito: davvero gli eventi sono stati così forti, che è stato impossibile rifare almeno le loro conseguenze? Noi riteniamo che non sia stato fatto quanto

c'era da fare, noi riteniamo che questa calamità sia stata tanto più grave in quanto ha trovato un paese già piagato, e con piaghe bene aperte. In molti luoghi, la situazione si è fatta d'emergenza dopo appena poche ore, perché il maltempo ha trovato vuoti i caserelli, stracciati al posto di scarpe, baracche al posto di case, scarse o inesistenti le scorte di viveri, limitate, infine, tutte le cose che è patrimonio di difesa dell'uomo.

Ingrao ha fatto, a questo punto, una serie di esempi: Rovato, un comune di 1.300 abitanti, è rimasto isolato per sei giorni; rimasta un'epide-

mi influenzale e si sono avuti sei morti. Nel paese, che è a pochi chilometri da Roma, manca la farmacia, e mancano i viveri; in queste circostanze, dopo alcuni giorni, sono stati distribuiti due cucchiaini di farina, la condimento di zucchero per ciascun boscagno! Nella Marsica vi sono disponibili nei vari ospedali 180 posti letto; un letto per quattro feriti, nel resto di una casa devastata dall'alluvione del 1950.

Ecco dunque — ha detto il compagno Ingrao — che da tutti i lati, le condizioni sono disastrose, noi ci accorgiamo che molta parte della nostra popolazione è senza difesa. Abbiamo visto in questa occasione mancare alle popolazioni più povere perfino la lena e l'erba; due dei sostegni fondamentali per la famiglia del povero, del braccante, del contadino; nella Marsica hanno dovuto bruciare, per scaldarsi, tavoli e sedie. Questo quadro non si riferisce solo ai piccoli paesi; a Roma è stato trovato morto di freddo un bambino in una baracca.

Noi — ha proseguito — non diciamo che non c'è fatto nulla; ma diciamo che quel che si è fatto, si è fatto in modo inadeguato e che si è lavorato come quei medici che curano trascurando le condizioni generali dell'ammalato. Voi dovete invece conoscere l'Italia, quell'Italia quale risulta alla luce dell'inchiesta sulla miseria. Invece voi mostrate di non conoscerla. Il governo prima ha detto con estrema faciloneria che la situazione era tranquillizzante, poi, dopo, non ha sentito il bisogno di riunire una seduta plenaria per discutere i provvedimenti da prendere; si è riunito un «comitato ristretto» perché i ministri non sono andati in giro, perché il sindaco di Roma non è andato nei quartieri più poveri della capitale?

Ingrao ha quindi ricordato alcuni casi in cui vi sono stati interventi governativi, dei soccorsi; e ha citato un paese del Molise a 27 km. da Campobasso, Castellino del Biferno, di 2.000 abitanti, che è stato isolato per circa un mese. Dopo dieci giorni arrivò la posta; dopo sedici giorni 200 pacchi contenenti un po' di marmellata, tre dadi per il brodo, un pacchetto di sigarette e gomma da masticare (commenti); si trattava evidentemente di residuati, dopo 20 giorni vennero date 50 mila lire per i disoccupati. Nessun indumento, nessuna sovvenzione seria, nessun aiuto sostanziale e ciò a 27 chilometri dal capoluogo.

Quando accadrà queste co-

LA SECONDA GIORNATA DEL CAPO DELLO STATO ITALIANO NELLA CAPITALE STATUNITENSE

Lungo colloquio alla Casa Bianca tra il Presidente Gronchi e Eisenhower

All'incontro erano presenti anche il ministro Martino, il sottosegretario Hoover e gli ambasciatori dei due paesi — Il testo del comunicato ufficiale

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

WASHINGTON, 28. — Il Presidente Gronchi ha vissuto la sua prima giornata «politica» negli Stati Uniti, con un lungo colloquio alla Casa Bianca con il presidente Eisenhower. Ma più di buon'ora la sua giornata si era aperta con una di quelle cerimonie che, pur rientrando nel normale programma delle visite ufficiali, non sono certo tali da lasciare molto tempo per il riposo: già ieri del resto la giornata di Gronchi dopo il lungo volo attraverso l'Atlantico era stata particolarmente pesante anche se la cronaca non ha registrato altro che il brevissimo incontro con Eisenhower sulla soglia della Casa Bianca, la consegna delle chiavi della città di Washington ed un ricevimento alla sede dell'ambasciata italiana.

Stamattina poco dopo le 8 il Presidente ed il suo seguito si sono recati, con un lungo corteo di automobili, al cimitero nazionale di Arlington, posto su una collina della quale si domina il panorama della capitale. C'era un sole splendido ma, come ieri, soffiava un vento piuttosto freddo. Accompagnato dalla consorte, dal ministro Martino, dall'ambasciatore Brozio e da altre personalità, il Presidente è stato ricevuto all'ingresso del cimitero dal Gen. Van Houten, comandante della co-

nd di Washington, mentre venivano sparati una salva di trecenti colpi di cannone. Poi, mentre una banda suonava l'inno nazionale italiano, è stato accolto negli Stati Uniti da una banda che alla tomba del Milite Ignoto americano, Gronchi deponeva ai piedi del monumento una corona di fiori — gladioli, rose rosse e bianche, orchidee — mentre la banda suonava l'inno statunitense.

Erano le 10.30 (ore 16.30 italiane) quando Gronchi, accompagnato dal ministro Martino e dall'ambasciatore Brozio, giunse alla Casa Bianca, per il colloquio con Eisenhower. Egli veniva immediatamente introdotto insieme ai collaboratori nello studio del Presidente degli Stati Uniti.

ed il colloquio aveva subito

continuato anche durante la colazione che Eisenhower ha offerto poi a Gronchi.

Il programma prevedeva fino a qualche giorno fa, un incontro privato fra Eisenhower e Gronchi, un «tête à tête» al quale non avrebbe dovuto partecipare nessun altro eccettuato l'interprete. Invece il programma ha subito un mutamento che è, più che di forma, di sostanza: all'incontro hanno infatti partecipato Martino e Brozio da parte italiana e, da parte americana, il sottosegretario di Stato Hoover, l'ambasciatore Lucio, ed il sottosegretario di Stato ad interim per gli affari europei Brick. Questo fatto ha

ormamente lasciato pensare che «colloquio» di questa natura, limitato ad un puro incontro di cortesia come qualche giornale auspicava quando si trattava della Costituzione italiana, pone al Presidente, avrebbero toccato questioni piuttosto concrete.

Nel pomeriggio le indiscrezioni permettono di fare un quadro forse non del tutto fedele, ma certamente interessante, del colloquio. Partito da una riaffermazione della fedeltà dell'Italia al Patto atlantico, a proposito del quale egli avrebbe fatto notare che le spese militari italiane sono quest'anno aumentate e che il contributo degli italiani alla NATO è proporzionalmente più alto di quello di altri paesi, Gronchi avrebbe insistito sulla necessità di rafforzare la coesione fra i membri della NATO soprattutto nei settori economico e sociale.

A questo proposito Eisenhower avrebbe dimostrato sempre secondo le indiscrezioni, «una particolare comprensione per questo punto di vista».

Senonché al dipartimento di Stato Dulles stava proprio allora tenendo una conferenza stampa nel corso della quale doveva venire toccato anche questo tema. Dopo aver etor-

DICK STEWART

(Continua in 6 pag. 9. col.)



WASHINGTON — Il presidente Gronchi mentre offre a Eisenhower una copia del «Discorso» di Miron

Il dito nell'occhio

Good bye

Dicono le agenzie di stampa americana che il Presidente Gronchi è stato accolto negli Stati Uniti da una banda che recava una cartolina di benvenuto. «Addio, mia bella, addio».

Il sovrano in mostra

«I successi del sovrano alle popolazioni d'astate».

Il fesso del giorno

«Accora trenta anni fa, chi affrontava l'esame di Stato portava accuratamente nel cervello una biblioteca di una quarantina di metri di scaffatura».

ASMOUEO